

Ordini, la Giustizia «rilancia»

Spazio alle tariffe per il contenzioso - Sei mesi di tirocinio nelle università

Le norme sulle professioni - che saranno inserite nel Dl liberalizzazioni in agenda per giovedì (anche se si parla già di uno slittamento a venerdì) - sono di competenza del ministero della Giustizia e sarà il Guardasigilli, Paola Severino, a portarle sul tavolo di Palazzo Chigi.

Un incontro fiume - oltre tre ore - quello in cui ieri il ministro della Giustizia ha ricevuto tutti i 20 presidenti degli Ordini "vigilati" da Via Arenula - dopo una convocazione recapitata in tutta fretta - per ribadire che il "boccino" della riforma resta in capo al suo dicastero. E smentire che il baricentro del comparto si sia spostato negli uffici del sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà.

Tariffe, tirocinio, pianta organica dei notai e confidi saranno il capitolo del Dl liberalizzazioni sul quale Severino non arretra e non delega sulle competenze. Oltre alla disciplina del socio non professionista nelle società di capitali che sarà in agenda in uno dei diversi tavoli che, con cadenza settimanale, serviranno a dare attuazione, entro agosto 2012, ai principi di riforma già tracciati nella manovra d'agosto e nella legge di Stabilità.

«Nessuna abolizione degli Ordini - ha chiarito il ministro -. Vogliamo la liberalizzazione delle professioni ma professionisti di qualità. È stato un incontro costruttivo - ha dichiarato -. Le misure che saranno adottate con il prossimo decreto legge saranno in linea con la manovra di agosto e la legge di stabilità. Sarà ulteriormente chiarito che la negoziazione dei compensi è libera

- ha proseguito Severino - ma verrà presa in esame la questione delle liquidazioni giudiziali del compenso per le quali occorrerà individuare parametri di riferimento». Nelle intenzioni del ministro ci sarebbe quella di ribadire, tra professionisti e privati, l'obbligo di preventivo scritto e la soppressione dei riferimenti tariffari, che rimarrebbero come riferimento per il giudice nei casi di contenzioso e nella liquidazione giudiziale delle spese. Sul tirocinio, che resterà di durata non superiore ai 18 mesi da svolgere in parte nel periodo universitario, il ministro sarebbe orientato a proporre 6 mesi di pratica durante gli studi e i restan-

IL QUADRO

Ogni settimana un tavolo con le categorie per confrontarsi sul riordino Albi soddisfatti ma resta il dissenso degli avvocati

ti 12 mesi dopo la laurea.

«Un clima positivo - ha detto Marina Calderone, presidente dei consulenti del lavoro e del Cup (il "coordinamento" degli Albi) - in cui si dà voce a oltre 2 milioni di professionisti e a 4 milioni nell'indotto». Sull'ampliamento della pianta organica notarile si starebbe ragionando, con un freno rispetto a quanto circolato in questi giorni: 500 nuovi ingressi già nel 2012 e dal 2013 (anziché altrettanti) una messa a concorso in base alle esigenze, anche se, ha spiegato il presidente dei notai, Giancarlo Laurini, «non è questo certo il momento di aumentare l'organico, visto che negli ulti-

mi quattro anni abbiamo visto diminuire del 38% il volume d'attività. Però ne stiamo discutendo in maniera ragionata». Nel Dl liberalizzazioni troverà posto anche l'apertura ai liberi professionisti dell'accesso ai confidi. «Un elemento innovativo per la competitività delle categorie», ha detto il presidente degli architetti, Leopoldo Freyrie. Mentre quello dei periti industriali, Giuseppe Jogna, incassa il sì del ministro a valutare l'accorpamento volontario con periti agrari e geometri, da tempo rincorso.

Solo ai tavoli, che - con cadenza settimanale - affronteranno temi più generali e saranno poi declinati per "profili" professionali affini, troveranno posto le società tra professionisti. «E si sta ragionando - ha detto il presidente dei commercialisti, Claudio Siciliotti - di mutare strumenti tipici dei modelli cooperativi per regolamentare il socio di puro capitale». Una prospettiva che sta a cuore e trova d'accordo anche il presidente degli ingegneri, Armando Zambrano. In ogni caso, ha ribadito il presidente degli avvocati, Guido Alpa, «la riforma degli Ordini non potrà essere affrontata per regolamento». Serve una legge dello Stato, poiché la professione forense chiama in causa i diritti fondamentali dei cittadini. L'avvocatura ha espresso infine «disagio per norme sulla giustizia che ritiene "destabilizzanti"» e precisa che «continuerà a opporsi al varo di provvedimenti che indeboliscono l'accesso alla giustizia e le tutele dei cittadini».

L'intervento

INGEGNERI PER LA RIFORMA, MA NO AGLI ESPROPRI

Continua il dibattito sul ruolo delle professioni dopo il commento di Dario Di Vico pubblicato l'8 gennaio sul «Corriere della Sera»: «Categorie e professioni, è il momento delle proposte». Oggi interviene il presidente degli Ingegneri, Armando Zambrano. Nei giorni scorsi hanno partecipato Claudio Siciliotti (Commercialisti, il 10 gennaio); Marina Calderone (Consulenti del lavoro, il 13 gennaio); Guido Alpa (Avvocati, il 14 gennaio); Leopoldo Freyrie (Architetti, il 15 gennaio)

Un invito a dare il nostro contributo per l'ammodernamento del Paese, rivoltoci da Dario Di Vico, che accogliamo con estremo piacere. Crediamo che gli ingegneri siano una forza sociale capace di progettare il futuro.

Trasformare la scienza in tecnologia utile alla società è la nostra missione. Ancora di più, in un momento difficile come quello attuale, dal punto di vista economico, il nostro compito sarà utilizzare la nostra intelligenza per coniugare

le virtù del risparmio, del riciclo e del riuso di materiali con le nuove realizzazioni.

Per cultura, tradizione e convinzione siamo da sempre aperti alle innovazioni.

La riforma delle professioni, attesa da decenni, rappresenta — in questo senso — una grande occasione. Ci impone, infatti, di ridisegnare un nuovo quadro di sviluppo della nostra società, più attento alle esigenze di tutela ambientale e miglioramento della qualità della

vita. Avanti tutta, dunque, con il riassetto degli ordinamenti professionali. Parola d'ordine: fare presto. Gli ingegneri non temono affatto la data del 13 agosto 2012, termine entro il quale tutte le categorie devono adeguarsi al D.L. n. 138. Anzi. Sono pronti con un pacchetto di proposte, in attuazione dei principi della riforma. Ad eccezione, però, delle società professionali che, così come concepite dal Governo Monti, che consente a sog-

getti terzi — anche non professionisti — di detenere anche quote di maggioranza delle imprese operanti nel settore dei servizi ingegneristici, sono assolutamente deleterie.

Non si possono, infatti, appaltare agli industriali i servizi intellettuali come quelli dell'ingegneria, con il rischio di consegnare a centri di interessi, ben definiti, il compito di salvaguardare compiti importanti, come la sicurezza dei cittadini. Compiti che, invece, la stessa Costituzione affida ai professionisti. Non è la logica del profitto l'obiettivo principale delle professioni intellettuali.

Tra le proposte che la categoria avanza al Governo per rilanciare il Paese vi sono proprio gli interventi

in materia di salvaguardia dei cittadini, sia nell'ambito delle costruzioni (con la pianificazione di azioni di interventi di prevenzione sui fabbricati esistenti), sia in quello domestico, attraverso la promozione di attività informative sull'infortunistica domestica.

Altra priorità è promuovere la diffusione di una cultura sempre più ecosostenibile, volta al risparmio energetico e al miglioramento della qualità della vita. A questo si aggiungono la tutela e la prevenzione del territorio da dissesti idrogeologici e calamità naturali, grazie alla creazione di veri e propri presidi territoriali multidisciplinari, che intervengono anche in fase di emergenza.

Siamo disponibili, in supplenza di una pubblica amministrazione lenta e farraginoso nel rilascio dei pareri necessari per la realizzazione di opere pubbliche e private, a certificare il rispetto di norme e regolamenti.

Stiamo lavorando, inoltre, in collaborazione con le altre categorie in particolare dell'area tecnica, che condividono la necessità di avviare un confronto costruttivo con il

Governo, che vada oltre i pregiudizi ideologici — che non ci appartengono — e la tutela di privilegi ormai indifendibili, per completare e migliorare le proposte dell'esecutivo.

La riforma delle professioni è una opportunità. Per tutti. Non dobbiamo perderla.

Armando Zambrano
presidente del Consiglio nazionale degli ingegneri

Il ministro della giustizia ha incontrato ieri le categorie e ribadito la sua competenza in materia

Professionisti in una botte di ferro

Il guardasigilli rassicura gli ordini: riforma senza fretta



Armando Zambrano
(consiglio nazionale degli
ingegneri):
senza alcun riferimento
alle tariffe si rischia
il caos sul calcolo
degli onorari relativi alle
prestazioni professionali

Sulle professioni decide il ministero della giustizia. Parola di Paola Severino. In vista dell'annunciato decreto sulle liberalizzazioni, che dovrebbe arrivare in settimana in consiglio dei ministri, il guardasigilli ha incontrato ieri i rappresentanti delle categorie per mettere in chiaro intanto la competenza in materia. Nel corso dell'incontro sono state prese in esame anche le proposte di cui si è discusso nei giorni scorsi: la possibilità di svolgere il tirocinio in parte durante i corsi universitari e, tra l'altro, l'ampliamento dei posti da notaio. «In entrambi i casi», ha fatto sapere il ministro, «è stata riscontrata una disponibilità a discutere i temi, non chiudendo all'ipotesi di una loro disciplina già nell'ambito del prossimo decreto. In particolare, per quanto riguarda i notai è stata ipotizzata una revisione dei criteri e una riduzione dei tempi per la revisione delle piante organiche. Quanto invece al tema delle tariffe, verrà presa in esame la questione delle liquidazioni giudiziali del compenso per le quali occorrerà individuare parametri di riferimento».

Nel ribadire che «non è all'esame alcun provvedimento di

abolizione degli ordini, né degli esami di stato», il ministro ha poi sottolineato che «la nostra riforma mira ad una migliore qualificazione dei professionisti. Vogliamo la liberalizzazione delle professioni ma vogliamo professionisti di qualità». Per la Severino si è trattato di un incontro costruttivo durante il quale sono state discusse diverse proposte, in linea con il percorso tracciato dalla Manovra di agosto, che ha fissato i principi di riforma e liberalizzazione delle professioni regolamentate. Dello stesso avviso Marina Calderone, presidente del comitato unitario delle professioni: «Finalmente la riforma si sta avviando verso un confronto costruttivo e trasparente. Daremo il nostro contributo per innovare la disciplina sulle professioni». Apprezzato il metodo, però i rappresentanti degli ordini hanno avuto qualcosa da dire sulle misure. Specialmente in materia di tariffe. «Eliminare qualsiasi indicazione», ha detto Claudio Siciliotti, numero uno dei commercialisti, «non va bene. Perché il giudice che si trova a risolvere un contenzioso non conosce le singole professioni e ha bisogno di un orientamento». Sulla stessa linea d'onda Armando Zambrano,

presidente degli ingegneri, che vede «il caos dietro la scomparsa di qualsiasi riferimento sulle tariffe». Da Giuseppe Jogna, al vertice del consiglio nazionale dei periti industriale, l'esortazione ad innovare il sistema ordinistico «procedendo con lo snellimento e l'accorpamento di professioni simili nell'interesse del committente». Per la riforma dell'avvocatura, ha dichiarato il presidente del Cnf Guido Alpa, «occorre una legge dello Stato e un confronto effettivo nel merito dei singoli temi, poiché l'assetto della professione forense chiama in causa i diritti fondamentali dei cittadini costituzionalmente

garantiti. Non è un caso che la professione forense sia l'unica menzionata in Costituzione». Il presidente del Cnf ha ricordato che alla Camera giace da mesi una proposta di legge che affronta già le questioni che stanno al cuore al governo. Basterebbe approvarla con i ritocchi che si ritenevano necessari. Alpa ha anche espresso al Ministro il forte disagio per il metodo finora seguito dal Governo, di introdurre in rapida successione norme che nella loro formulazione rendono incerto un quadro che nelle intenzioni dell'esecutivo avrebbe dovuto essere invece semplificato.

— © Riproduzione riservata — ■

CATEGORIE IN CERCA DI MISURE CONDIVISE

Più formazione e maggiore tutela dei clienti
No alla deregulation dei servizi offerti

INGEGNERI

**Armando
Zambrano**



*La tariffa è l'unica
tutela per il cliente*

1 Le tariffe rappresentano la vera unica tutela per l'utente e così troviamo assurdo che siano state abolite persino quelle minime di riferimento.

2 Come ingegneri, in questo senso, abbiamo una tradizione molto ben avviata. Accanto al tirocinio, crediamo indispensabile ricorrere a ulteriori meccanismi di formazione post-laurea.

3 Controlli efficaci da parte della pubblica amministrazione sulle qualità delle prestazioni tecniche, semplificazione delle normative e delle procedure affidando ai professionisti il compito delle certificazioni sostitutive, insieme alla necessità di garantire la sicurezza dei prodotti nei confronti degli utenti.

4 Evitare di adeguarsi al clima di caccia alle streghe che si è creato attorno alla figura del professionista. Non abbiamo affatto bisogno, come nemmeno il Paese, di essere tacciati di responsabilità ascrivibili a situazioni incrostate da anni di immobilismo. Esiste però un forte rischio, quello di confondere l'attività imprenditoriale con quella professionale.

Le lenzuolate del governo Monti non aiuteranno l'economia. Sono altri i settori sui quali intervenire

Liberalizzazioni, obiettivi sbagliati

Professioni, edicole e taxi non sono la zavorra del Paese

La domanda sorge spontanea. Visto che liberalizzare non comporta una riduzione dei prezzi, anzi tutt'altro; visto che molti dei segmenti da «aprire» hanno più problemi di eccesso che di accesso; visto che i vantaggi per i consumatori sono assolutamente impalpabili; visto che l'esempio-Europa in molti casi è solo un alibi e non una necessità richiesta, perché liberalizzare a tutti i costi? Per rispondere a questa domanda, è necessario fare alcune riflessioni preliminari.

L'Incredibile caso delle edicole

La prima considerazione che viene portata a giustificazione della ventata di liberalizzazioni è legata alla necessità di aprire «mercati chiusi». Affermazione tanto generica quanto non rispondente sempre alla realtà. Quali sarebbero i «mercati chiusi»? Prendiamo ad esempio l'incredibile vicenda legata alla liberalizzazione delle edicole. Com'è noto, uno degli obiettivi del governo è «aprire» il mercato delle vendite dei giornali. Quale sia il motivo, anche in questo caso, non risulta di facile comprensione. Infatti, il prezzo dei giornali è determinato in ben altro modo che dalla libera contrattazione sul mercato. I pochi centesimi a copia (esattamente 15!!!) incassati per la vendita dei quotidiani e i pochi euro ricavati da gadget e libri fanno scaturire un reddito mensile spesso molto vicino alla soglia della sopravvivenza. Per l'Amministrazione finanziaria il reddito medio annuale effettivo per il comparto edicole, rilevato ai fini degli studi di settore, sfiora i 19 mila euro. Rilasciare nuove

autorizzazioni per la vendita di giornali non né farà dunque diminuire il prezzo né, tantomeno, aumentare il numero delle copie vendute che resterà identico. Unica variazione effettiva sarà il numero dei soggetti che si divideranno domani quei 19 mila euro di reddito medio, rendendolo non più sufficiente per chi è attualmente autorizzato alla vendita e illudendo invece chi spera in questa ventata di liberalizzazioni per trovare una via d'uscita lavorativa. Sappiamo tutti che questa è la realtà dell'edicola sotto casa, fatta di sacrifici giornalieri che non conoscono soste festive. Sarebbe dunque questo un mercato chiuso da dover aprire? Realisticamente l'ipotizzato intervento in questo settore non avrebbe alcun beneficio né per i cittadini né per i nuovi potenziali edicolanti né, tantomeno, per gli attuali gestori delle edicole. A chi conviene allora questa liberalizzazione che porterebbe alla totale distruzione del settore?

Farmacie e taxi

Ma quello delle edicole è solo uno degli esempi, forse il più emblematico. Medesimo interrogativo infatti si deve porre davanti agli interventi su due altri settori di attività: farmacie e taxi. Appare palese che in entrambi i casi a trarre vantaggio dalla liberalizzazione non sarebbero per niente i consumatori. Bisogna premettere che in tutta Europa non si riscontrano casi di vendita libera e deregolamentata dei farmaci; sostanzialmente vengono venduti esclusivamente in farmacia e senza alcuna deroga a questo stringente regime. E allora perché in Italia si vuole intervenire sul

settore? La vendita di farmaci in Italia è infatti caratterizzata per lo più da un doppio canale. Da un lato quello dei medicinali con ricetta rimborsata dal Servizio sanitario nazionale per il tramite delle regioni; dall'altro quello dei farmaci c.d. di fascia C che sono pagati direttamente dai cittadini. La liberalizzazione riguarderebbe quest'ultimo segmento del mercato farmaceutico, che il Governo vorrebbe allargare alle para farmacie. Ma i crediti maturati con le Regioni dalla vendita di farmaci con ricetta sono pagati ai farmacisti con ritardi che oscillano dai 10 ai 30 mesi, a seconda delle varie zone d'Italia. In questo intervallo di tempo i costi per la gestione delle farmacie - stipendi dei dipendenti in testa - sono affrontati con gli introiti dei farmaci di fascia C. Il che significa che, se ai farmacisti si tolgono questi introiti, la maggior parte delle farmacie chiuderebbe nel giro di un paio di mesi facendo perdere occupazione e lavoro anche alle decine di migliaia di dipendenti attualmente in forza. Nel contempo, il governo ipotizza l'ampliamento della pianta organica delle farmacie con l'estensione del numero delle farmacie per numero di abitanti. Questo provvedimento sarebbe incoerente con la scelta di agevolare le parafarmacie che, invece, ne uscirebbero a pezzi con il mercato ridottissimo. In pratica anche in questo caso si avrebbe una totale distruzione del mercato. Visto che in nessun'altra Nazione sono stati adottati questi provvedimenti perchè cominciare dall'Italia? Perché l'Europa viene invocata solo per trovare alibi e non anche in questi casi? A chi giova tutto

questo? E il settore dei taxi è identico considerato che l'immissione indiscriminata di nuove licenze gratuite sul mercato distrugge le potenzialità di guadagno di chi quella autorizzazione l'ha pagata a peso d'oro negli ultimi tempi (mediamente sui 100 mila

euro). Ben presto chi si ritroverà in queste condizioni dovrà fare i conti con mancati introiti a cui corrisponderà l'innalzamento dei prezzi per far fronte anche al debito contratto per l'acquisto della licenza. Non dando nel contempo alcuna certezza a chi si ritrova improvvisamente sul mercato. In una parola: ma a che serve la liberalizzazione di un mercato se ne comporta la distruzione?

Professionisti ordinistici

Poi c'è l'esempio delle professioni liberali. Già accoppiare il termine «liberalizzazione» a un settore che più aperto non si può è paradossale, considerato che cresce con numeri considerevoli (oltre un milione di nuovi iscritti negli ultimi dieci anni) al punto da avere il problema opposto alla scarsa possibilità di accesso: l'eccesso di numeri in alcuni ambiti professionali. Altra affermazione non veritiera è quella legata ai «paletti» posti all'ingresso dei giovani, concetto privo di riscontro considerato che circa la metà degli iscritti agli ordini (complessivamente circa 2.100.000) ha meno di 45 anni. Il che significa che in questi anni trascorsi un esercito di giovani preparati hanno superato l'esame di Stato, potendo così esercitare una professione. Salvo considerare un «paletto da rimuovere» il baluardo del sistema ordinistico che è, appunto, l'esame di Stato. Che non solo va preservato ma va ancor di più accentuato come valenza. In gioco, infatti, c'è la tutela del cittadino che deve essere garantito rispetto alle prestazioni professionali che devono essere rigorosamente di qualità. Caratteristica questa che è posta anche alla base del ruolo sussidiario, che tutti i professionisti per previsione normativa svolgono giornalmente peraltro senza corrispettivo; ruolo richiesto dallo Stato per fare fronte alle inadempienze della macchina burocratica. Liberalizzando il settore tutti

potranno fare tutto, quindi anche sostituirsi allo Stato in funzioni delicatissime, come oggi fanno i

professionisti? Detto questo in materia di Ordini, risulta sempre più difficile comprendere i veri motivi di questa ventata di liberalizzazioni che appaiono sempre più dettate da motivi ideologici che di mercato. Nessuna liberalizzazione ha infatti mai portato una riduzione dei prezzi. Quindi a chi giova tutto questo?

Banche, grandi imprese e poteri forti

Da quanto appena scritto e dimostrato, resta il pieno convincimento che liberalizzare i settori produttivi porti soltanto all'annientamento del mercato stesso. Situazione ideale per chi in quel mercato ci vuole entrare alle condizioni economiche più favorevoli. Per referenze chiedere ai piccoli negozianti di piccole realtà dove hanno aperto grandi centri commerciali. Ovvero basta chiedersi come mai una multinazionale della distribuzione come Blockbuster si sia già proposta con invidiabile tempestività (!!!) per la distribuzione dei farmaci in Italia. Come se il consiglio per la scelta tra uno sciroppo e una puntura possa essere assimilata a quella tra un film comico o giallo! In questa sfrenata corsa liberalizzatrice nessuno però si chiede che ne sarà della qualità della prestazione ricevuta dal cittadino che comprerà un farmaco assieme ad un video. Però non si può non sottolineare quanto invece sia molto favorevole rilevare una farmacia, un'edicola, un taxi sull'orlo del fallimento. Magari nel caso delle farmacie subentrando con una società di professionisti

che ha il 99% di soci di capitale... La realtà è che siamo in un momento di grande mistificazione dei reali problemi del Paese che non si chiamano farmacie, taxi, edicole; ma si chiamano banche, energia, burocrazia. La cosa che fa riflettere è che c'è un impegno riformatore inversamente proporzionale all'incidenza di questi settori sullo sviluppo del Paese. E così, mentre le aziende sono strozzate dal costo del denaro e del lavoro, dalla pressione fiscale e burocratica, dal salasso energetico, registriamo pesanti interventi su settori marginali della nostra economia reale. Mentre le varie manovre che si susseguono favoriscono, agevolano e incrementano i rapporti bancari (con conseguente

incremento del volume d'affari) non vi è invece traccia di interventi per liberalizzare l'energia. E così i veri monopolisti dei mercati continuano ad agire indisturbati, potendo addirittura contare su i nuovi segmenti che andranno in crisi a seguito degli interventi di liberalizzazione. Ma siamo proprio sicuri che liberalizzare a tutti i costi faccia il bene del Paese, cioè della collettività, oppure esclusivamente dei soliti noti? Non vi è dubbio che quando multinazionali e grandi gruppi si impossessano del mercato, l'impoverimento generale è matematico visto che i cospicui ricavi prendono vie estere e non vengono certo reinvestiti o spesi in Italia. A differenza invece dei piccoli imprenditori le cui risorse partecipano cospicuamente alla ricchezza italiana. Il timore fondato è che ci ritroveremo tra pochi anni con un mercato italiano totalmente liberalizzato ma con un Paese irrimediabilmente più povero.